



9 ottobre 2012

Marco 10, 17 - 22

Tutto è possibile presso Dio

- 17 E, uscito egli per il cammino,
uno gli corse incontro,
si inginocchiò a lui
e lo interrogava:
Maestro buono,
che devo fare
per ereditare vita eterna?
- 18 Ora Gesù gli disse:
Perché mi dici buono?
Nessuno è buono,
se non il solo Dio!
- 19 Conosci i comandamenti:
non uccidere,
non commettere adulterio,
non rubare,
non dire falsa testimonianza,
non defraudare,
onora il padre tuo e la madre.
- 20 Ora quello disse:
Maestro,
tutto questo ho custodito
fin dalla mia giovinezza.
- 21 Ora Gesù, guardandolo dentro,
lo amò e gli disse:
Una sola cosa ti manca:
va',
vendi quanto hai



e dallo ai poveri,
e avrai un tesoro in cielo;
e vieni,
seguimi.

22 Ma egli, inorridito per la parola,
se ne andò intristito.
Aveva infatti molti beni.

SALMO 119/118 vv.169-176

169 Giunga il mio grido fino a te, Signore,
fammi comprendere secondo la tua parola.
170 Venga al tuo volto la mia supplica,
salvami secondo la tua promessa.
171 Scaturisca dalle mie labbra la tua lode,
poiché mi insegni i tuoi voleri.
172 La mia lingua canti le tue parole,
perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.
173 Mi venga in aiuto la tua mano,
poiché ho scelto i tuoi precetti.
174 Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia.
175 Possa io vivere e darti lode,
mi aiutino i tuoi giudizi.
176 Come pecora smarrita vado errando;
cerca il tuo servo,
perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

Questo salmi, il più lungo del salterio, è tutta una lode alla legge di Dio, e lungo tutto il percorso del salmo il salmista ricorda che osserva i comandamenti del Signore, che tutta la sua vita è stata uno sforzo, un tentativo di corrispondere al dono della legge del Signore. In apparenza sembra strano che questo salmo termini dicendo come pecora smarrita vado errando dopo che per tutto il salmo, potremmo dire per tutta la vita questa persona ha lodato la



legge del Signore ed ha riproposto la propria osservanza della legge, eppure è l'esperienza di questa persona che giunto al termine invoca il Signore: cerca il tuo servo, come dire che dopo che per tutta la vita ha cercato di osservare questa legge, alla fine desidera lui essere cercato dal Signore. Si è coinvolto pienamente in questo cammino e desidera andare fino in fondo al cammino stesso, da una parte c'è la scelta di osservare questa legge, dall'altra la consapevolezza di una ricerca ancora più profonda di colui che ha donato questa legge. Questa parte del salmo ci introduce al brano di questa sera.

Il vantaggio del Vangelo di Marco è che è circolare: quando arriva alla fine, ti rimanda al principio, quindi si può attaccare in qualunque punto perché il risultato è sempre uguale. Puoi sempre entrare in questa giostra e ogni volta che credi di avere finito, se fai un altro giro è ancora più interessante.

Siamo nella seconda parte del Vangelo, al capitolo decimo. Mentre nella prima parte Gesù parla alle folle, la seconda parte la dedica ai discepoli, perché i discepoli, che hanno seguito Gesù fino a quel punto con grande cura, hanno capito che lui è il Cristo, però lo hanno capito all'incontrario. E allora dedica la seconda parte del vangelo a istruire i suoi nel cammino, come vedete al capitolo 9,30, dopo la trasfigurazione, quando Gesù va dal Tabor, dove avviene la Trasfigurazione, attraverso la Galilea, "non voleva che nessuno lo sapesse perché istruiva in privato i suoi discepoli". L'istruzione riguarda il centro del vangelo che è una semplice espressione: **"il figlio dell'uomo si consegna nelle mani degli uomini"**

È la migliore definizione di chi è Dio: il figlio dell'uomo, che è ciò che tutti siamo figli dell'uomo, ma lui è Dio perché si consegna nelle mani degli uomini. Poi si sa cosa gli faranno e quello è il dettaglio che comprenderemo, Gesù si consegna ugualmente per questo è Dio, perché sa dar la vita e non togliere la vita.

Istruisce i discepoli su queste cose ma i discepoli non osano chiedere spiegazioni perché già la prima volta che Pietro ha reagito Gesù gli ha detto *Satana, mettiti dietro!*



Immediatamente prima, c'erano i discepoli da soli, senza Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni che erano sul monte della Trasfigurazione che cercavano di scacciare uno spirito sordomuto ma non ci riuscivano. Sì che avevano imparato bene il mestiere e il motivo è che anche loro hanno lo spirito sordomuto, cioè sono sordi al centro del Vangelo che è il *Figlio dell'uomo si consegna nelle mani degli uomini* e sono muti perché non chiedono spiegazioni a Gesù.

E mentre camminano Gesù dice loro: *Di cosa avete parlato lungo il cammino?* avevano discusso su chi era il più grande: hanno capito il contrario! Erano sordi e muti!

Gesù allora prende il bambino e dice *Chi è il più grande?* e fa la catechesi ai discepoli su quella che è la sostanza dell'uomo: chi vuole essere grande sia l'ultimo di tutti, sia il piccolo. Perché la qualità del piccolo è che vive se è amato, se è accudito, tutto riceve.

Ora l'uomo adulto è quello che ha coscienza che ha ricevuto tutto dalla vita, che non se l'è data lui e alla fine la lascerà tutta e di lui resterà ciò che ha lasciato e non ciò che ha tenuto. Il bambino è quindi il prototipo dell'adulto, diventare bambini non essere bambini, che sa che tutto quello che ha è ricevuto, e ciò che ricevi è segno dell'amore e questo ti permette di amare te e di amare gli altri e di essere adulto e di usare bene di ciò che sei e di ciò che hai.

La relazione con te stesso è quello di sapersi figlio, se non ti senti figlio non sei nessuno e se non sei nessuno cerchi di essere qualcuno facendo il prepotente, dominando, schiacciando, uccidendo: il male del mondo viene dal non sentirsi amati, non sentirsi figli, figli dell'uomo, appunto.

Subito dopo la relazione con gli altri. C'era la questione del rapporto uomo/donna. L'uomo è relazione prima con se stesso, se è figlio è figlio di Dio, figlio di qualcuno e allora sa chi è lui, poi con l'altro che è uguale a lui, quindi c'è parità, e oggi vediamo il rapporto con le cose: noi siamo le nostre relazioni e in tutte le nostre relazioni vale sempre lo stesso principio: se io voglio



possedere una persona ho già distrutto la relazione, se io voglio me e possedermi, io sono mio, mi sono già distrutto perché sono le relazioni che gli altri mi concedono. La stessa cosa vale con le cose: anche le cose servono per stabilire relazioni, per vivere una vita umana. Non sono semplicemente da possedere, altrimenti le distruggiamo e distruggiamo noi stessi e siamo all'episodio che leggeremo:

¹⁷E, uscito egli per il cammino, uno gli corse incontro, si inginocchiò a lui e lo interrogava: Maestro buono, che devo fare per ereditare vita eterna? ¹⁸Ora Gesù gli disse: Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non il solo Dio! ¹⁹Conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non defraudare, onora il padre tuo e la madre. ²⁰Ora quello disse: Maestro, tutte questo ho custodito fin dalla mia giovinezza. ²¹Ora Gesù, guardatogli dentro, lo amò e gli disse: Una sola cosa ti manca: va, vendi quanto hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni, seguimi. ²²Ma egli, inorridito per la parola, se ne andò intristito. Aveva infatti molti beni.

Il racconto continua con altre scene. Ci fermiamo intanto su questa che è la scena fondante. Ritroviamo lo stesso racconto anche in Matteo e Luca, quindi è un racconto fondamentale che riguarda il rapporto coi beni. La nostra vita si gioca tutta nel rapporto con le cose, le nostre relazioni sono mediate dalle cose, dal lavoro in gran parte e dalle cose che facciamo anche per gli altri. Allora, che valore hanno le cose?

Se noi dobbiamo servire le cose, allora le cose diventano idoli, sono l'assoluto e allora si crea una società ingiusta, le ingiustizie, sacrifici la tua vita, uccidi gli altri per possedere le cose. Quindi è la morte.

Se invece le cose sono un bene che ci serve per vivere e che si condivide, allora le cose sono strumenti e non fini. Se sono strumenti, sono strumenti di mediazione della vita che si riceve e della vita che si dà e anche delle relazioni con gli altri.



I beni quindi, non sono da demonizzare, sono dono di Dio ed è il luogo principale dove noi giochiamo le nostre relazioni. Oltre i beni materiali ce n'è molti altri: il bene dell'intelligenza, il bene del cuore, il bene della psiche, sono tutti beni grandi che abbiamo, che possono essere investiti o in una direzione: "io sono mio" o nella direzione dell'amore ed è la relazione.

¹⁷E, uscito egli per il cammino, uno gli corse incontro, si inginocchiò a lui e lo interrogava: Maestro buono, che devo fare per ereditare vita eterna?

Ciò che dà inizio a questo incontro è l'uscita di Gesù per il cammino. Diceva prima Silvano che questo non è un cammino generico, Gesù sta andando a Gerusalemme, a consegnare se stesso, cioè sta compiendo il suo cammino. La direzione di questo cammino rivela il senso dell'esistenza di Gesù. Gesù sta uscendo per quello, ed è lungo questo cammino che avvengono tanti incontri, al di là dell'incontro continuo con i suoi discepoli. Uno di questi incontri avviene con questa persona.

I vari incontri che ha Gesù con le persone, i discepoli li registrano perché si accorgono che sono in gioco loro, il che vale anche per noi che siamo discepoli e leggiamo i vari incontri che fa, ci si accorge che sono le cose che interessano a noi.

Tanto è vero che l'evangelista non specifica chi sia questo che va incontro a Gesù, lo lascia nell'indeterminatezza quasi per consentire a ciascuno di potersi identificare con questa persona.

La prima caratteristica è che non si sa bene chi sia, però le altre caratteristiche di questa persona ci consentono di farne un quadro. È una persona che corre incontro a Gesù, negli altri vangeli si dice che è un giovane ricco. Questo desiderio di incontrare; la corsa ci dice almeno due cose: uno del desiderio forte di questa persona, e l'altra che non vuole perdere questo incontro, cioè ha molto a cuore poter incontrare Gesù, corrergli incontro.



È l'unico che corre incontro a Gesù nei vangeli! (Oltre i demoni, per fare alleanza!)

Nel salmo che abbiamo letto prima troviamo: Corro per la via dei tuoi precetti, perché hai dilatato il mio cuore. La corsa significa questo cuore dilatato, questo cuore desideroso di incontrare e di incontrare Gesù. La sua corsa termina in ginocchio davanti a Gesù. Questa persona sa bene da chi vuole andare, qual è il termine della sua corsa, c'è un desiderio forte d'incontro che ha termine davanti a Gesù.

Se vogliamo, questa persona che corre incontro a Gesù, che si inginocchia davanti a lui, costringe Gesù a sospendere il suo cammino. Gesù è in viaggio, ma si ferma di fronte a questa persona.

Quella che è la meta del viaggio non lo distoglie, si consegna nelle mani degli uomini, a qualunque uomo, anche a quest'uomo che gli va incontro, non c'è distinzione, non è un ostacolo o un inciampo lungo il cammino, non è l'imprevisto, di cui sono piene le nostre giornate e che rischiamo sempre di vivere come imprevisti invece di occasioni che ci vengono date. Gesù si ferma davanti a quest'uomo che lo interroga.

È bello quest'uomo che corre. Matteo ci dice che è giovane, Luca dice che è nobile, tutti dicono che è ricco, ma ha qualcosa di più: è uno che corre e che desidera, soprattutto e ha desideri ben mirati, come vedremo. Quindi è il top che esiste come modello d'uomo.

Giovane, ha tutta la vita davanti, è ricchissimo, è nobile, eppure vuole di più perché queste cose non gli bastano. È uno che ha temperamento!

*Sa cosa desidera e sa anche a chi chiedere Maestro buono - si rivolge a Gesù, chiamandolo con questa caratteristica - che devo fare? Chiede a Gesù di essere istruito su quello che deve fare, in un certo senso chiede qual è il suo compito, **per ereditare la vita eterna.***



La domanda di questo tale, riguarda il senso dell'esistenza, non riguarda qualcosa di accessorio, ma riguarda il senso del vivere, è come se in questa domanda, in questa espressione vita eterna, vita piena, vita realizzata, possiamo dare il termine per noi forse più vicino, però di fatto vuol dire questo. Questo tale vuole vivere.

È bello anche come inizia il discorso *Maestro*, in greco didaskalos, cioè uno che insegna. È uno che si sente sempre discepolo, cioè dobbiamo sempre imparare, perché l'uomo non nasce imparato e più uno sa, sa che deve imparare. È quindi una persona aperta, è un modello totalmente aperto.

E poi **Maestro buono**, questo sarà ripreso altre due volte, cioè ha trovato qualcuno da cui può imparare davvero qualcosa di fondamentale su cosa fare. Il problema del **cosa fare**, l'unico problema che ha di per sé l'uomo perché gli animali sanno già cosa fare, hanno l'istinto. Che fare: è la dignità dell'uomo, perché l'uomo non è programmato, è libero! E non è istinto, è desiderio e il desiderio è infinito, desiderio di felicità e di vita, e non consiste semplicemente, come per l'animale, nel mangiare e riprodursi; se l'uomo avesse mangiato tutto il pane del mondo non è felice, è semplicemente un infelice, perché la felicità è un'altra cosa: è amore dato e ricevuto, è relazione. Non è qualcosa che si consuma. È un'alterità che ti viene donata e alla quale ti doni, quindi l'amore è diverso dal piacere. Il piacere c'è sia per gli animali sia per noi, l'amore è invece qualcos'altro, sarebbe la felicità, la vita eterna ed è l'unica cosa che per sé non ha limiti, perché tutte le altre cose hanno limiti, anche il cibo altrimenti scoppi, anche la nostra vita, mentre invece l'amore non ha limiti. È il senso della vita. Questa persona ha capito che il senso della vita non è nell'essere giovane, né essere nobile, né essere ricco, poi sappiamo anche che è giusto, bravo.

Quello che colpisce ancora di questa persona è che desidera vivere e questo desiderio lo porta da Gesù. Da Gesù ci va chi vuole vivere, chi vuole una vita piena, chi porta dentro dei grandi desideri.



Dal Signore si va con queste attese. Questa persona va e chiede, interroga: Gesù allora comincia a rispondergli.

Anche i farisei interrogano Gesù ma per incastrarlo, mentre questo lo interroga su una cosa che l'ha interrogato tutta la vita, che non lo lascia soddisfatto pur avendo quello che tutti noi sogneremmo di avere. Ce l'ha, eppure si interroga e interroga Gesù su questo per imparare. È bello questo, come figura umana, è l'uomo, il meglio che è uscito finora dal vangelo.

¹⁸Ora Gesù gli disse: Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non il solo Dio! ¹⁹Conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non defraudare, onora il padre tuo e la madre. ²⁰Ora quello disse: Maestro, tutte questo ho custodito fin dalla mia giovinezza.

Il primo servizio che Gesù rende a questa persona è quello di renderlo consapevole delle sue stesse parole, dei suoi stessi desideri. Anche questo rispondere di Gesù con una domanda: Perché mi dici buono?.

*Questo ci fa vedere che Gesù è molto attento alle parole che gli vengono dette, è uno che ascolta. Il primo servizio che rende a questa persona è **ascoltare le parole**.*

È la prima forma di accoglienza questa dell'ascolto, non è un ascolto distratto. Questo è veramente un servizio grande a questa persona e nello stesso Gesù lo invita a rendersi conto di ciò che lui stesso ha detto Perché mi dici buono? Nessuno se non il solo Dio è buono: cioè renditi conto. Se mi chiami buono e il solo Dio è buono, allora sai con chi hai a che fare, prova a trarre le conseguenze dalle tue stesse parole. È un servizio perché prenda coscienza di ciò che sta dicendo.

Pensavo anche il fatto di dire "è buono", in realtà vuol dire "è il tuo bene" e il tuo bene vuol dire l'assoluto. Tutto il resto serve per avere quel bene, altrimenti il tuo Dio, il tuo bene è un altro. Quindi qual è il tuo Dio? Il tuo bene qual è? È davvero colui che ti dà la vita?



Mi chiami maestro buono Dio solo è buono è davvero Dio il tuo bene o il tuo bene sono i tuoi beni? E noi ci giochiamo sempre su questo che si chiama idolatria.

Di fronte alla domanda di questa persona, dopo aver risposto una prima volta rimandandolo alle sue stesse parole, Gesù gli dice: conosci i comandamenti...

*Anche qui c'è un'accoglienza, ma Gesù non si limita a ricordare i comandamenti, prima ancora dice **tu conosci i comandamenti**, come se Gesù mostrasse di conoscere già questa persona e allora gli ricorda quello che nella Legge è scritto. Qui Gesù ricorda alcune delle Parole, alcuni comandamenti: **non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non defraudare, onora il padre tuo e la madre**. Da un lato questi comandamenti dicono in particolare la relazione con gli altri, con le persone e sono quasi tutti, tranne l'ultimo, comandamenti negativi, che cosa cioè si è chiamati a non fare o ad evitare. Ma questo è qualcosa che quella persona già osserva, perché se Gesù gli dice **conosci i comandamenti** gli sta dicendo che cosa è chiamato a fare, che quello che va colto è il senso di questi comandamenti, rimandandolo a qualcosa che la persona mostrerà di osservare già, per cui: o cogli il senso profondo di queste cose oppure, dietro all'osservanza di queste cose non c'è nulla che da senso.*

*È interessante la scelta dei comandamenti: questi comandamenti li osserva anche un morto! Non fa adulterio, non ruba, non mente, non uccide, non manca di rispetto al padre e alla madre. In un capitolo più avanti a uno scriba che domanda a Gesù per tentarlo, qual è il comandamento della Legge e Gesù risponde diversamente, il comandamento è *Ascolta Israele. Signore e nostro Dio è il Signore. Amerai il Signore Dio tuo con tutto quanto il tuo cuore, con tutta quanta la tua psiche, con tutta quanta la tua intelligenza, con tutti quanti i tuoi beni e il prossimo tuo come te stesso.**



Gesù, quindi ha lasciato fuori esplicitamente il comando dell'amore di Dio, dell'amore del prossimo e dell'amore di se stesso, che è fondamentale perché chi non ama se stesso non ama nessuno.

Li ha lasciati fuori apposta perché ormai c'è una nuova formulazione: non basta osservare i comandamenti non facendo il male, la vita è un'altra cosa. La vita è amare e lì non c'è comando che tenga! Reinvestire nell'amore tutte le nostre energie, le nostre forze, i nostri beni per amare Dio come Lui ama noi così, che ci ha dato tutto fino a dare se stesso e poi amare l'altro come noi stessi e noi amiamo noi stessi se sappiamo amare. È anche bello che Gesù faccia una soglia minimale sulle cose da non fare, che è importante perché uno può chiedere "ma che male c'è a uccidere, a imbrogliare...?"

Non si può! Quindi, un minimo di coscienza negativa è fondamentale, ma non è quella la vita, serve per denunciare la morte, però è importante dire questo qui è uno vivo! "Guarda, le ho sempre osservate fin dalla mia giovinezza". Bello, bravo! Eppure non è contento, giustamente perché gli mancano le cose principali.

*Di fatto, di fronte a Gesù che gli ricorda questi comandamenti, che gli ricorda queste Parole, di nuovo questa persona continua il dialogo e lo chiama ancora Maestro, (ha lasciato cadere il buono: "perché mi chiami buono" e adesso lo chiama solamente Maestro) e poi dice tutto questo ho custodito fin dalla mia giovinezza, cioè è una persona osservante della Legge, non è una persona che deve passare da una condotta disordinata, perversa, da qualcuno che non conosce la legge a chissà quale vita. Esattamente questo ci dice che anche il cosiddetto giusto ha un salto, un passaggio da fare. Dicendo ho custodito questo fin dalla mia giovinezza ed essendo andato da Gesù a chiedere **che cosa devo fare...**, è come se dicesse "questo non mi basta". Posso anche rispettare tutte le norme, ma questo fatto non mi dà ancora la pienezza di vita.*



Un minimo di distacco da sé questa persona l'ha già compiuto, non si autogiustifica, cioè "osservo questo ma questa osservanza non mi riempie la vita", ha colto che più ancora, a fondo della norma, c'è una relazione che dà senso alla vita o ci sono le relazioni che danno senso alla vita. Prima si ricordava l'amore a Dio, al prossimo, a se stesso: questo riempie la vita e questo darà senso anche all'osservanza di questi comandamenti, ma se non c'è il nucleo, anche questo diventa una mera apparenza. Lo posso fare e alla fine dire "come sono stato bravo!" però me lo dico da solo. In un certo modo mi rinchiudo in una solitudine che poi non mi soddisfa, non mi riempie.

Nella domanda questo giovane che manca di nulla, capisce che gli manca una cosa fondamentale che è l'amore, la relazione. Non basta la giustizia, non basta la ricchezza, non basta nulla.

L'amore: che cosa implica l'amore?

²¹Ora Gesù, guardatogli dentro, lo amò e gli disse: Una sola cosa ti manca: va, vendi quanto hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni, seguimi.

*Qui Gesù continua questo dialogo. Prima delle parole, però, c'è qualcosa che darà senso alle parole ed è il cuore di questo brano: **Gesù guardandolo dentro lo amò.** Prima di dire quello che manca a questo giovane, di fatto glielo sta dando. Da parte di Gesù c'è questa comunicazione di sguardo, ma soprattutto d'amore.*

Questo dettaglio ce l'ha solo Marco e probabilmente è firma dell'autore ed è quel giovane che uscirà poi nell'orto degli ulivi, fuori dal cenacolo. Marco era di famiglia molto ricca, era padrone del cenacolo, la sala grande dove stavano tutti, ed è quello al quale apparirà nella risurrezione questo giovinetto che ha seguito Gesù prima da lontano, è fuggito nudo e poi anche lui è ritornato dopo ed è l'evangelista. Probabilmente è firma dell'autore, perché solo l'interessato può dire "mi ha guardato volendomi bene", un altro



non può dirlo ed è l'unico caso che dice che Gesù *guarda con amore*, cioè l'azione stessa del guardarlo è amore.

C'è anche il discepolo amato, il discepolo che Gesù ama, ma è un termine generico. Questo invece lo guarda con amore, quindi ha capito questo.

Questo anche ci dice che l'amore di Gesù non è un amore generico, non è solo "il Signore vuol bene a tutti", è vero, ma vuol bene a ciascuno, guardando negli occhi uno per uno, altrimenti diventa quasi una verità che uno può sbandierare ma qui c'è un'esperienza e ci viene detto anche da dove nascono le parole di Gesù.

Prima che Gesù pronunci queste parole verso questo giovane, Gesù lo guarda e lo ama, allora poi le parole che lui dice nasceranno da questo. Allora le parole che io ascolto nascono all'interno di questa relazione, all'interno di questo sguardo, lì colloco le parole, altrimenti c'è il rischio che prendo queste parole come una norma, come se fosse un comandamento in più rispetto a quelli che mi ha appena ricordato il Signore.

All'inizio c'è questa relazione che Gesù instaura con questa persona. Questa persona è arrivata da Gesù, ma ora è come se l'iniziativa passasse di fatto, più che in mano di Gesù, negli occhi di Gesù.

È bello che il giovane parte, corre verso Gesù inginocchiandosi, chiamandolo Maestro buono ed è lui che ama Gesù. Poi Gesù si difende per metterlo sulla pista giusta *Chi è buono?*. Adesso invece è Gesù che lo guarda e lo ama e va verso lui e gli fa la proposta.

E lo ama perché lo vede che è realmente uno che è al punto giusto nella sua vita per capire il senso della vita stessa, perché ha tutto e ha capito che gli manca la cosa essenziale. Finalmente uno che ha capito la vita e quindi diamogliela.



La cosa essenziale non sono le cose che abbiamo, né la nobiltà, né la giovinezza “che pur fugge tuttavia”, ma è qualcos’altro. Dal punto di vista umano questo è densissimo, di una ricerca così e anche che sia così indeciso.

*A questo riguardo mi viene in mente un’annotazione degli esercizi spirituali di Sant’Ignazio, il n.15, quando una persona deve decidere, suggerisce a colui che dà gli esercizi, ad un certo punto di scomparire perché si incontrino il creatore e la creatura e la creatura potrà scegliere ciò che è meglio per lei una volta che il creatore l’abbraccia. Come qui: è all’interno di questo sguardo, di questa relazione che poi l’altro può cogliere che cosa lo aiuta e qui c’è esattamente questo, una relazione dove non c’è più nessun mediatore tra il creatore e la creatura. Siamo chiamati a questo rapporto personale con il Signore, qui ci giochiamo la nostra esistenza, come questa persona che è andata da Gesù sta facendo. E dopo questo sguardo, ecco allora che Gesù dice a questa persona che **una sola cosa ti manca**, come dire è quasi arrivato... una sola cosa...*

E cos’è che gli manca?

*Gli manca quello che ha: ha troppo! Quello che ti manca è quello che hai, proprio quelli che sono i tuoi beni, rischiano di essere il tuo ostacolo, il tuo dio, quello a cui rischi di sacrificare la vita perdendone il senso, rischi di non vivere: **Una sola cosa ti manca.***

Ecco allora i comandi: va, vendi quanto hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni, seguimi. Ti manca quello che hai. Allora quello che sei chiamato a fare è andare, vendere quanto hai. È un invito alla libertà.

Perché non sei ciò che hai ma ciò che dai. E quando hai nulla dai te stesso e sei te stesso e ami, altrimenti è solo mediazione di cose ed una relazione reificata nelle cose.

Come se Gesù lo invitasse già a vivere delle relazioni fraterne.



Vendi...e dallo ai poveri, comincia a costruire delle relazioni. Quello che ti è stato donato, donalo, entra in questa logica.

Di fatto l'uso dei beni non è per accumularli, altrimenti sacrifichi la tua vita all'accumulo dei beni e li sottrai agli altri, i beni sono una mediazione per una vita umana e fraterna, possibile a tutti, non si vive per servire i beni, ma i beni servono per vivere, per creare relazioni positive o altrimenti servono per fare le guerre, le ingiustizie, che conosciamo bene da Caino in poi, la storia del mondo.

Quasi che con lo sguardo e con queste parole di Gesù, Gesù stesse rendendo questa persona consapevole di una prospettiva nuova, da una vita dell'osservanza: non...non...non., a una vita capace di amare.

*Quando dice **lo amò**, questa persona diventa capace: primo, di accogliere di essere amato e, in forza di questa accoglienza di essere amato, di diventare capace di essere come Gesù, di amare. Lo rende capace di questo. Dice che questa è la cosa che manca che dà senso a tutte le altre.*

Per questo il vero atto di fede nella vita sapete quando lo facciamo tutti? Quando si muore, si lascia tutto! Se uno diventa libero prima, allora sa vivere anche meglio. Infatti per capire come vivere devi porti "cosa vorrei aver fatto" quando arriva la conclusione: aver stabilito relazioni, creato bontà o avere accumulato tante cose che poi fanno litigare i figli per l'eredità? Il comando dell'amore del prossimo, allora, è la condivisione, la solidarietà. Poi ognuno farà quello che può. Poi in punto di morte certamente tutti ci liberiamo di tutto: è l'atto di fede e di amore anche se non lo vogliamo, quindi tutti siamo salvati, però se uno riesce a vivere la libertà prima, allora capisce perché sta al mondo e qual è l'uso dei beni che sia positivo per te e per gli altri.

C'è un invito di Gesù a lasciare per andargli dietro, per essere liberi non possiamo portarci dietro tutto, questo nella bibbia è vero



di ogni incontro, dall'inizio, dalla Genesi, da lasciare il padre e la madre per incontrare una nuova creatura, fino ad ogni nostra vera relazione, ma questo è anche un cammino di libertà. Perché quello che si diceva prima degli idoli è che il rischio che noi sacrifichiamo la nostra vita, pensiamo che i nostri beni ci realizzino, ma in realtà ci imprigionano. È una grande tentazione: i beni che crediamo di possedere ci possiedono. Possono essere beni materiali, possono essere qualità che possiamo avere: giocati così possono essere una grande trappola; come quando i discepoli sulle rive del lago hanno lasciato anche le reti piene di pesci: disposti a lasciare anche il dono di Dio.

C'è anche un dono che siamo chiamati a lasciare, perché non è allo stesso livello del donatore e non possiamo nemmeno fare dei doni di Dio un idolo, altrimenti non ci metteremo mai in cammino pieno, non respireremo mai a pieni polmoni, perché saremo sempre guidati dalla paura, dalla paura di perdere le cose che in fin dei conti è sempre la paura di perderci.

E allora vogliamo assicurare noi stessi, e questa persona, trovandosi di fronte a Gesù è chiamato a decidere che cosa vuol fare, di fronte a questa persona di Gesù.

Ed è bello che tutta la vita voleva decidere qualcosa e vediamo la risposta, però la storia poi continuerà. La prima risposta immediata è molto bella, ma poi *seguì me*. Il comandamento dell'amore di Dio, ormai Dio è l'uomo Gesù. *Maestro buono... perché mi chiami buono?* sai che solo Dio è buono: di fatti si può seguire solo Dio e la sua parola. "Maledetto l'uomo che segue l'uomo". E andare dietro a lui, vuol dire andare dietro a uno perché gli vuoi bene, lo ami, perché vuoi essere con lui e vuoi essere come lui. Ed è questo il senso della vita per tutti. Col Figlio siamo figli di Dio anche noi e siamo fratelli degli altri.

Sono parole molto dense ma molto belle. Mi piace anche la reazione, soprattutto se è di Marco perché poi sappiamo che ha fatto diversamente. A questo punto, nel Vangelo apocrifo di



Tommaso, abbastanza antico, si dice “Si grattò la testa”. E Gesù anche gli dice “Tu dici che hai sempre osservato i comandamenti? E tu sei vestito di bisso e banchetti, sei ricco e i tuoi fratelli stanno nella merda?” Sembra che sia un detto autentico di Gesù. “Dici che osservi i comandamenti? Bravo”. Siccome gli vuol bene Gesù si permette anche l’ironia, poi l’ha tagliato.

²²Ma egli, inorridito per la parola, se ne andò intristito. Aveva infatti molti beni.

Di fronte a questa parola non ci sono più parole da parte del giovane. La reazione a questa parola è in un fare, come in genere avviene, la vera risposta è quello che facciamo.

Però è triste, ed è bella questa tristezza, perché ha capito la posta in gioco. E questo lavorerà. C’è una tristezza malvagia, che è quella che ti fa fare il male ed è la tristezza quando non fai il bene perché non ti senti ancora capace di farlo, ti senti ancora legato al male ed è una tristezza feconda, perché Dio parla sempre nella gioia e le decisioni si prendono nella gioia, quelle prese nella tristezza sono spesso tutte sbagliate. Però quella tristezza è positiva perché ti dice che non si può vivere così.

Ed era quella tristezza che aveva mosso tutta la sua ricerca fin dal principio: aveva tutto, cosa domanda di più! Ciò vuol dire che in fondo è insoddisfatto, perché c’è qualcosa di più e l’uomo vuole qualcosa di più e il senso della vita è quel di più, come nelle nozze di Cana Gesù aggiunge 600 litri di vino, che non è necessario specie dopo aver già bevuto: il vino è quel di più che è tipico dell’uomo, cioè l’amore. L’amore non serve a nulla, tutto serve per amare, perché la vita è amare. E se uno non è lì, è triste.

In Matteo 14,34 c’è il contrario: quello che lavora nel campo come bracciante, triste, scopre un tesoro e per scavarlo deve comprare il campo, “Va, pieno di gioia e compra il campo” perché ha trovato il tesoro. La gioia è la scoperta del tesoro del senso della



vita che ti fa agire in modo giusto, ma passa anche attraverso la tristezza perché questi beni lui non li ha, né ha avuto.

È come se avesse intuito una gioia che non riesce ancora a fare sua. Questa lotta che può vivere, andando via è quasi un tornare indietro, però c'è qualcosa.

Quello che si è detto prima: Gesù, guardandolo dentro lo amò e gli disse... e quell'amore rimane, perché quell'amore non è condizionato dal tipo di risposta di questa persona: Gesù non ricatta, non dice "va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, vieni ti amerò e mi seguirai". No, c'è questo amore che è stato dato in partenza, in maniera incondizionata, senza attendere la risposta ed è proprio per questo che questa persona potrà andarsene via accompagnato da questo amore. È qualcosa che ci accompagna sempre. Gesù non trattiene questa persona, non ha fretta, lascia agire questo suo amore, non ha l'ansia di realizzare chissà che cosa nei confronti di questa persona, non lo richiama indietro dicendo "guarda che non hai ancora capito, ti spiego bene!", perché le cose non funzionano così. Lo lascia andare.

L'amore non posso picchiarlo in testa o nel cuore a una persona.

E lui seguirà Gesù da lontano nell'orto e scapperà nudo. E poi lo troveremo nella resurrezione ed è lui che scrive il Vangelo penso.

Questo cammino è lungo anche per lui, ma ha capito molto, ha capito che aveva tutto, ha capito che gli manca una cosa che è tutto ciò che ha, e ha capito la cosa gli manca e l'ha vista, è quell'amore ed è posseduto dalle cose e non si sente ancora libero ed è triste per questo.

Spunti di riflessione:

- Per ereditare la vita eterna non basta non fare il male: anche un morto fa nulla di male! Devo vedere quanto Gesù mi ama, fino a dare la vita per me. Allora anch'io



saprò amare me stesso e gli altri, investendo i miei beni in amore e non in egoismo.

- Perché Gesù, chiamato buono, risponde che Dio solo è buono? Chi è Gesù? Come guarda il giovane?
- Perché dobbiamo investire tutto nell'amore? Cosa è impossibile all'uomo, ma non a Dio? Cosa riceve chi dà tutto per seguire Gesù?